

01. INQUADRAMENTO STORICO

A cura di Dilma Vercellano Formento.

Rueglio (1), comune della Val di Chy, fu feudo dei San Martino ed ebbero giurisdizione in esso, specialmente i rami di Parella e di Loranze. Nel 1667 era giurisdicente a Rueglio per il Conte San Martino di Parella, il ruegliese notaio Antonio Scala (Rueglio 1639). La famiglia Scala era piuttosto importante, poichè un Domenico, figlio di Giovanni Scala, aveva investitura di vari beni in Rueglio nel 1494 da Sebastiano di Loranze, a cui faceva ancora consegnamento nel 1504.

All'inizio del 1700 un nipote del notaio Antonio Scala, Domenico, giunse al grado di senatore. Abitava "La ka 'd-Mesanîs", che a quel tempo era circondata da un vasto terreno, e fu colui che regalò una parte del terreno del giardino alla popolazione di Rueglio, perchè vi fosse costruito un forno pubblico per il pane. Il forno ora non esiste più, ma ne è rimasto vivo il ricordo perchè nel 1821 la casetta, detta "la ka del fôr", divenne una "Baracca Carbonara" e ospitò una sessantina di affiliati con il capo Carlo Borghetti (1796 - 1868) capo squadra del Battaglione Volontari di Ivrea. In seguito nel 1919 ospitò il gruppo dei primi socialisti ruegliesi, i quali vi tenevano le loro riunioni segrete.

La bella casa di Mesanîs (il termine Mesanîs non si sa ancora che origine abbia, si sa solo che la località era detta Cantone di Mesanîs) costruita probabilmente all'inizio del XV sec. dalla famiglia Scala, ancora oggi spicca nel paese per il suo aspetto di antica abitazione signorile e per gli affreschi che ancora si vedono all'esterno. Ha una sua storia abbastanza curiosa, perchè essendo morti di peste i notabili che l'abitavano verso la metà del Settecento, rimase per molti decenni disabitata e deserta, pur conservando intatto il suo interno, con mobili, soffitti a cassettoni, camini in pietra, porte intarsiate, sovrapporte dipinte, suppellettili e arredi di pregio, che acquistarono, naturalmente, un valore di antiquariato.

Nella prima metà dell'Ottocento divenne proprietario della casa Battista Cura Stura, veterinario, affarista, usuraio. Questi non ebbe timore del contagio (si diceva infatti che la casa fosse infetta, prima per via del colera e poi della peste). Probabilmente potè acquistarla per pochi soldi, insieme con tutto il contenuto, appunto a causa della diceria sopra ricordata.

(1) Il toponimo Rueglio deriva dall'antroponimo plur. lat. Rubelli = i Rovi (da Vie Rom. Prof. G.D. Serra nativo di Locana, competentissimo ordinario di glottologia all'Università di Cagliari)

Il nuovo proprietario, Battista, frazionò il terreno del giardino vendendolo ai diversi ruegliesi che vi costruirono intorno le attuali case.

Il poeta-scienziato Pietro Corzetto Vignot di Rueglio (1850 - 1921) fa, di questo personaggio, il protagonista della "Commedia dell'Affarismo" col soprannome di "Batista del tôr". L'intreccio di questa commedia ha essenzialmente uno scopo moralistico e in Battista, veterinario-usuraio, è severamente deplorato il peccato di avarizia, l'avidità di denaro, in una parola l'affarismo.

In questo ultimo dopo guerra un abile antiquario torinese approfittò dell'ingenuità della nuova proprietaria e, con poca spesa, si prese le porte, gli ultimi mobili, i peltri che la proprietaria credeva "piét 'd-tola" (piatti di latta), e portò via persino i soffitti a cassettoni e i camini di pietra.

Verso la fine del 1600, la casa di Mesanîs fu dotata di una torre, con funzioni di avvistamento e segnalazione, piazzata lateralmente ad Ovest.

Nel 1976 gli ottuagenari Domenico e Battista Compagno Zoan raccontavano di quando, bambini, giocavano nella torre in rovina.

Detta torre era stata fatta costruire dal marchese Carlo Emilio di Parella poichè nella casa di Mesanîs si rifugiò più volte, ospite del notaio Antonio Scala, suo coetaneo e vassallo.

Carlo Emilio San Martino di Parella (1639 - 1710), prestigiosa figura della casata, diventato per antonomasia "Il Marchese di Parella", fu un uomo tutto azione di eccezionale intelligenza e vivacità.

Nell'archivio Carandini è conservata, scritta e firmata da Carlo Emilio, una ricevuta rilasciata al console di Parella Giacomo, relativa ai censi allodiali della Comunità. La data è 14 ottobre 1653 : Carlo Emilio non aveva ancora quindici anni.

Fu l'ultimo dei condottieri feudali: dalla battaglia di Vienna contro i Turchi alla battaglia di Staffarda contro il Catinat, dalle battaglie in Delfinato alla liberazione di Cuneo contro i Francesi, ecc.

Dopo la morte di Carlo Emanuele II (1634 - 1675), la vedova Maria Giovanna Battista di Nemours, reggente degli Stati di Savoia, aveva progettato, aiutata nell'intrigo dall'amante Conte Valperga di Masino, di far sposare il figlio Vittorio Amedeo II con l'infanta del Portogallo, presunta erede al trono, figlia di sua sorella Maria Francesca di Nemours e del Re del Portogallo Alfonso VI, favorendo così le mire sul Piemonte del Re di Francia.

In parte per l'avversione ai francesi, in parte per la convinzione che tale unione avrebbe ridotto in schiavitù il Piemonte, si venne formando, tra i nobili, un partito contrario alle mire di Madama Reale.

Venuta a conoscenza di una vera e propria congiura in tal senso, con a capo Carlo Emilio di Parella, la Reggente ne ordinò l'arresto. Avvisato in tempo dal Duca Vittorio Amedeo II, Carlo Emilio fuggì tra i monti di Rueglio, dove facevano buona guardia i suoi fidi ruegliesi. Visse nella casa di Mesanfs finchè le acque si furono calmate. Occorre ricordare che molti ruegliesi erano partiti al seguito del Marchese e che, sui campi di battaglia, 42 di loro persero la vita a Vercelli, Chivasso, Cuneo, Valenza, Pinerolo, Saluzzo, Montalenghe, Caluso, Castelenghi, Staffarda, Chieri, Bricherasio.

Le vecchie ferite, la gotta, l'otite e i reumatismi lo inducono a ritirarsi per un periodo di riposo, trascorso tra Parella, Rueglio e Brosso, dove può finalmente interessarsi delle faccende del suo marchesato. Atti notarili d'affitto, di acquisto terreni e di accensamento lo confermano presente in questi tre luoghi dal 1697 al 1700. Riferisce il cronista di quel tempo Soleri: "Quel buon vecchio del Marchese di Parella è al fianco del Duca Vittorio Amedeo II, durante la sua visita ad Ivrea nell'ottobre del 1703". L'anno seguente il Vendôme pone Ivrea sotto assedio, e Carlo Emilio, facendo orecchio da mercante agli accorati appelli della moglie (Cristina Eleonora Isnardi dei marchesi della Montà) che lo scongiura di "venir mourir en répos" (Lettera del 4 luglio 1704), si precipita a Rueglio per organizzare bande di disturbo alle spalle dei francesi assediati. Il 3 settembre lancia un proclama in cui incita i montanari a accorrere a lui armati "di fucili o, in difetto, di falci ossia ranze manicate al rovescio, pistole, stilette e falcetti", promettendo remissione della pena agli arruolati che abbiano qualcosa da spartire con la giustizia o il fisco e fissando le paghe in soldi 5 al giorno per gregari, 10 per i capi e 7 per i sottocapi.

All'inizio di ottobre 1704, essendo Bard, difesa dal governatore Reding, assediata e a corto di viveri e munizioni, scrive da Rueglio al Duca, proponendogli una spedizione di soccorso che, partendo da Traversella, attraverso la Valle di Champorcher, piombi all'improvviso sui francesi attestati attorno al forte.

Il Duca, pur lodandone l'ingegnosità, scarta il progetto perchè troppo rischioso.(2)

(2) La lettera del Marchese di Parella datata Rueglio, ottobre 1704, indirizzata a Vittorio Amedeo II e la lettera di risposta del Duca indirizzata al Marchese di Parella a Rueglio, sono conservate presso la Biblioteca Diocesana di Ivrea.

I suoi raffazzonati contingenti di volontari e coscritti ruegliesi, affascinati dalla franchezza della sua impetuosa spavalderia, cantavano una canzone che ne ricordava il valore spinto fino alla temerità, noncurante di personale interesse. Canto di lode sceso giù nei secoli che ancora all'inizio del Novecento qualcuno ricordava e che oggi non abbiamo più.

I suoi biografi ricordano il buon senso naturale che gli permetteva di prendere la decisione giusta nelle occasioni in cui non si ha tempo di riflettere a lungo; la generosità spinta fino alla prodigalità; la naturale ritrosia ad entrare nei dettagli, per cui non riuscì mai a mettere ordine e regola in un'armata e per cui sovente gli affari diretti da lui giravano in autentica avventura. Alla guida di pochi volontari, cercando di supplire con l'audacia e l'invenzione all'esiguità di uomini e mezzi, ottenne anche che tra le sue file venisse arruolato il celebre bandito torinese Sebastiano Contrario, il proverbiale "Bastian Cuntrari".

Alle truppe regolari di Parella soleva aggiungere, e quasi con predilezione, milizie raccoglitorie locali tra volontari e coscritti; non sdegnava di usare con essi modi di popolaresco affiatamento ed, alternando la tolleranza alla esemplare severità, esercitava un fascino di simpatia straordinario.

Ma che ne è rimasto oggi a tener vivo il prestigio della casa di Mesanîs? Le cinque piccole meridiane sotto ogni arcata sono pervase di desolante agonia, restituiscono le rovine del presente, lo struggimento della decadenza.

Ma come ogni cosa animata di bellezza, anche l'incanto di questa secolare dimora ha un'emozione segreta, è viva in virtù di questa sua aria arcana che ripete la forza di un'altra età.

Ha oltrepassato barriere di secoli, affiora imbevuta di tempo, con il suo fascino remoto possiede ancora la piacevolezza e la monumentalità medievale subalpina.

Bibliografia :

Della Pedanea, appunti di storia canavesana di Piero Venesia
Edizione S.A.S.A.C. di Ivrea - Anno 1978.